

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

15-16-17 dicembre 2012

ARGOMENTI:

- Intervista a Petrucci: "Sogno sempre un calcio normale"
- A Torino le Afro Girls, prima squadra di calcio a 5 di rifugiate
- Brera, la lingua dello sport
- La seconda vita della Idem
- #Salvaciclisti conquista San Pietro
- Milano ha tanta voglia di skate
- Elezioni federali, conferme nella ginnastica, nel tiro a volo, nella motonautica
- Prima festa per la Corsa di Miguel
- Dilettante umbro muore durante per un malore
- "Scuola di classe": intervista a Marco Rossi Doria

L'INTERVISTA

Presidente Petrucci, durante i suoi 14 anni da numero 1 del Coni il calcio, il nostro primo sport, ha dovuto vivere due scandali importanti. Con strascichi che Lei ha combattuto istituendo il tavolo della pace. Con quali risultati?

«Ha avuto successo. Non si potevano pretendere baci e abbracci ma si sono parlate persone che non lo facevano da anni. Sono ottimista».

Cosa è rimasto di calciopoli?

«Il mondo del calcio ha una tale forza interiore che riesce a superare tutto. Sono stati fatti dei processi che la giustizia ordinaria non ha ancora completamente chiuso. Il calcio non assolve tutti».

La giustizia sportiva deve essere rivista: lo ha affermato anche lei.

«Il prossimo quadriennio il Coni e le Federazioni dovranno rivisitare la giustizia sportiva. Del resto ci sono vicende come le scommesse che prima non erano ipotizzabili».

C'è la questione della responsabilità oggettiva. Da più parti si chiede che venga cancellata. Qual è il suo pensiero?

«Non si può cambiare questa norma. Potranno essere studiate delle attenuanti ma tutto questo dovrà avvenire dopo la chiusura dei processi in corso».

Per il futuro che calcio si aspetta?

«Un calcio più normale».

Intanto entrano investitori stranieri: la Roma è diventata americana. È un bene?

«Se gli stranieri investono qui, nel nostro calcio, sono contento. Pallotta l'ho conosciuto in ottobre a Milano ma credo che la Roma sia in buone mani, con dirigenti capaci come Baldini, Fenucci e Sabatini».

Sull'altra sponda romana, quella della Lazio, c'è Lotito.

«Di Lotito oggi non posso che parlare bene anche se in passato ho avuto qualche frizione con lui. Gli darei un bel voto. Lui è una bella novità del calcio italiano. Ha idee e lascerà un segno».

Spesso sentiamo presidenti che vorrebbero cambiare le regole per il semplice motivo che loro mettono i soldi sul piatto e vogliono comandare. Scelta da condividere?

«Non amo questo tipo di pensiero. Non serve pagare per scrivere le regole. Per questo auspico Leghe forti ma propositive, nel calcio ma anche nel basket».

Il calcio, ma non solo, chiede la legge sugli stadi. Quanto sarà importante?

«Sarà fondamentale per lo sport. Servirà non solo a rinnovare gli impianti, stadi e palazzetti, ma anche a riportare i tifosi sugli spalti. Guardate cosa accade a Torino con lo stadio della Juventus. Certo, la tv ti dà tutto, ma vivere l'evento allo stadio ha un altro sapore».

Roma ha l'Olimpico. Se le due squadre di calcio avessero un loro impianto, che fine farebbe?

«Alla Roma e alla Lazio ho detto che l'Olimpico è a loro disposizione, da gestire con la Coni Servizi. Ma auspico che tutte e due le società abbiano il loro stadio. In ogni caso, il nostro impianto continuerebbe ad autofinanziarsi: c'è il rugby e ci sono tantissimi concerti, una richiesta continua».

Presidente, in questi quattordici anni qual è stato il successo che le è rimasto nel cuore?

«L'oro olimpico di Stefano Baldini ad Atene 2004 nella maratona».

Perché proprio quello?

«Perché è indimenticabile. Lo scenario, che è il tempio dell'atletica, la maratona, l'ultima gara dell'Olimpiade, il nostro Inno suonato durante la cerimonia di chiusura nello stadio e noi italiani attori. Mi sono sentito importante anch'io».

C'è una cosa che non rifarebbe durante la sua presidenza?

Gianni Petrucci

«SOGNO SEMPRE UN CALCIO NORMALE»

► Il presidente del Coni sta per lasciare il Foro Italico dopo 14 anni al vertice
 ► L'oro di Baldini soddisfazione unica. La politica non ha mai interferito

«Sono stato troppo irruente in alcune dichiarazioni. Prima ero più moderato». Baldini l'ha resa felice. Chi, invece, l'ha attristato?

«Mi ha infastidito molto il doping». A Londra, pochi mesi fa, c'è stato il caso di Alex Schwazer.

«Ripeto che di Schwazer voglio salvare l'aspetto umano. Quella è stata la giornata più brutta da presidente del Coni. Eravamo lì per vincere una medaglia e quella notizia ci ha gelati».

Il ciclismo è sempre nel mirino degli illeciti di doping. Sarà sempre così?

«Devo dare atto al presidente Di Rocco che si è impegnato per cambiare la mentalità. I suoi provvedimenti, come quello di non dare la maglia azzurra a chi si è macchiato di

reati doping, sono positivi». Quali sono le discipline che sono escluse di più?

«Oltre al calcio, basket, volley ma anche il rugby capace di riempire l'Olimpico. E poi il nuoto: ci ha dato tutto insieme alla pallanuoto e ai tuffi. Non dimentico poi la ginnastica».

Il nuoto in piscina a Londra non ha fatto però troppo bene.

«Ma dobbiamo fare un monumento ai risultati straordinari ottenuti da tutti, da Fioravanti a Rosolino, dalla Filippi alla Pellegrini. E la pallanuoto che ci ha riportato a successi storici».

All'appello manca l'atletica. Da anni il movimento sembra fermo. È d'accordo?

«L'atletica è la disciplina più difficile anche se adesso qualche risveglio comincio a vederlo, come il successo agli Europei di corsa campestre. L'atletica è sport universale ed emerge e si complica. Un bronzo in questa disciplina vale un oro nelle altre».

Non crede che il pugilato sia un po' fermo?

«No. Basta guardare i risultati alle Olimpiadi. Nel mondo non ci sono più campioni come Muhammad Ali, Tyson, Monzon, Benvenuti. E ci sono troppe sigle.

Le dediche


«Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è la persona a noi più vicina in questi anni insieme al suo predecessore Carlo Azeglio Ciampi».



«Valentina Vezzali la vedo pronta per diventare presidente del Coni dopo il prossimo mandato»

Ma noi abbiamo ragazzi bravi come Cammarelle, Russo, Picardi. E Falcnelli, il presidente, ha dato un grande impulso».

Lei ha scelto, direttamente o consigliando, diversi allenatori per le nazionali. Soddisfatto dei suoi tecnici?

«Sono sempre stato fortunato. Sono felice di aver chiamato Ettore Messina, Bosca Tanjevic e oggi Simone Pianigiani al basket, merito di Dino Meneghin, che è un coach che mi tengo stretto. E, credetemi, il futuro è del basket».

Parla così perché tra poco tornerà ad essere il presidente della Federazione?

«Lo dico perché è uno sport entusiasmante, che riempie i palazzetti. L'Italia tornerà a vincere con la nazionale».

L'anno prossimo ci sono gli Europei. Avremo i tre americani?

«Me lo auguro. Intanto ho la fortuna di avere Pianigiani».

Lei vede rosa, non sarà eccesso di ottimismo?

«Ci sono molti giocatori emergenti. Il simbolo è Datome e devo dire che quest'anno la sorpresa del campionato, insieme ad altre, potrebbe essere Roma. Claudio Toti ha costruito una squadra eccellente investendo in una città importante e difficile come la Capitale».

Nel suo programma elettorale ha inserito un punto per lo studio. Ci può spiegare meglio?

«Ho in mente incentivi per i giocatori se si impegnano dello studio e oltre. Il caso di Stendardo è emblematico».

Torniamo agli allenatori. Al calcio c'è Cesare Prandelli. Scommessa vinta?

«Merito di Abete. Prandelli è bravissimo e nelle sue uscite pubbliche è sempre dentro le cose in modo intelligente».

Presidente, il modello Coni nel mondo è ancora valido?

«Io, che sono spesso in giro nel mondo, mi accorgo che gli altri ci stimano. Certo anche noi abbiamo bisogno di qualche aggiustamento».

Lei lascia la sua poltrona. Il futuro come sarà?

«Credo nella continuità e ritengo Raffaele Pagnozzi capace di fare il presidente perché con me lo ha sempre fatto. Poi, la straordinaria scelta di chiamare Luca Pancalli segretario è vincente. Se abbiamo avuto conferma del finanziamento il merito è di Pagnozzi».

Durante i suoi mandati quanto la politica ha cercato di interferire?

«Con me non è mai entrata. La politica serve per varare le leggi a cui poi noi dobbiamo adeguarci».

Ma Lei dalla politica è stato tentato?

«Me lo hanno chiesto e mi ha fatto piacere ma la mia risposta è sempre stata negativa. Mi piace molto, troppo, il mondo dello sport e non ho voglia di lasciarlo. Poi sono sindaco di San Felice Circeo».

Quanto le è dispiaciuto aver dovuto rinunciare alla corsa per le Olimpiadi del 2020 con Roma?

«Durante un viaggio in Polonia lo scorso giugno con il premier Mario Monti, che a febbraio aveva detto no, ho capito. All'inizio ero amareggiato ma la situazione del Paese era difficile. Me ne sono fatto una ragione».

Ale ultime Olimpiadi di Londra abbiamo vinto 28 medaglie. Se le dicono che abbiamo conquistato podi in discipline non di primissimo piano, cosa risponde?

«Che tutte le medaglie sono uguali, e questo vale per tutti i Paesi. Sono contento che a Londra si sia allargata la forbice. Siamo ai primi posti del medagliere anche per la varietà».

Presidente, è confermata la data delle elezioni del Coni?

«Confermatissima: si voterà il 19 febbraio. Abbiamo già preso la delibera e nei tempi dovuti dirameremo l'ordine del giorno».

Vincenzo Cerreacchio
 Carlo Santì

DI CHRISTIAN BENNA

FUGA (PERDENTE) PER LA VITTORIA

NEL MONDIALE DEI MIGRANTI DI TORINO SONO ARRIVATE ULTIME. MA PER LE AFRO GIRLS, LA PRIMA SQUADRA DI CALCIO A 5 DI RIFUGIATE POLITICHE, È STATO UN SUCCESSO

La fuga per la vittoria di Marion, Aisha e Annabelle si è inceppata in un incredibile fiasco sportivo. Ultime in classifica a zero punti, quattro sconfitte secche, venti reti subite e una sola segnata. Ma per le ragazze africane, provenienti da Eritrea, Ciad, Nigeria, Congo, scendere in campo allo stadio Primò Nebiolo di Torino si è rivelato un successo che vale quanto una Coppa dei Campioni. Perché le Afro Girls sono le rappresentanti in Italia della prima squadra di calcio a 5 di donne rifugiate politiche e richiedenti asilo. Prima di aprile nessuna di loro aveva mai tirato un calcio a un pallone. Avevano altro cui pensare. La fuga, innanzitutto, da povertà e conflitti. Alla ricerca di un avvenire migliore, percorrendo l'Africa tra mezzi di fortuna e mazzette alle dogane, non avevano certo praticato attività sportiva. Almeno non nel senso tradizionale. «Ma io ballo. E mi muovo, anche molto bene», ride Annabelle, 21enne nigeriana, difensore con poca dimestichezza con la marcatura a zona, che è scappata dalle province

calde del suo Paese per lasciarsi alle spalle le bombe nelle chiese, la guerra tra musulmani e cristiani.

«L'idea di creare una nazionale delle donne senza nazione è nata quasi per caso», spiega Francesca Tesi, coordinatrice del team e vicepresidente Asd Balon Mundial, la onlus che organizza sotto la Mole il Mondiale di calcio dei migranti. «Io insegno italiano nei centri di accoglienza. Volevo offrire la possibilità a queste ragazze di uscire dalle quattro mura del centro. Sono nate le Afro Girls». Ai primi allenamenti c'era poca voglia di socializzare e di impegnarsi nel contropiede. In attesa che si completi l'iter per la richiesta di asilo, le ragazze sono confinate nei

centri di accoglienza, in una sorta di limbo giuridico che impedisce loro di fare qualunque cosa: cercare una casa, un lavoro.

Per Marion, 24 anni, eritrea, bomber del gruppo (suo è l'unico gol delle Afro Girls), la squadra è presto diventata un'occasione di felicità. «Vivo tutto il giorno in comunità, faccio poco o nulla, non posso stare con mio marito e mi manca la famiglia». Aisha, 23 anni, il jolly, porta il velo. È musulmana osservante. Non ama farsi fotografare. E ha ancora negli occhi il terrore della guerra in Libia. «Sono nata in Ciad, ma sono emigrata giovanissima a Tripoli alla ricerca di un lavoro. All'inizio del conflitto sono scappata perché i fedelissimi di Gheddafi

se la prendevano con noi stranieri».

Per il loro allenatore Charles Sule, nigeriano di origine ma oggi torinese doc, il risultato della partita non conta.

«Era importante per noi farle uscire, dar loro la possibilità di incontrarsi e di incontrare i loro connazionali. E così ci alleniamo ogni domenica in piccoli campi di periferia. Lo sport è uno svago e uno stimolo. Quando indossi la maglia di una squadra ti senti come in nazionale, e succede anche a chi, come queste ragazze, una nazione oggi non ce l'ha».



Due giocatrici nigeriane delle Afro Girls.

TEVAUTEMPO

GazzettaFocus

A vent'anni dalla scomparsa

Brera, la lingua dello sport

Aneddoti, avventure e genialità poco conosciute di una carriera che decolla in Gazzetta

CLAUDIO GREGORI

Cinque in Italiano e cinque in Dottrina Fascista. Gianni Brera, maestro della lingua, inventore del linguaggio sportivo, li prese al Liceo Taramelli di Pavia. Il secondo voto, certo, spiega il primo. Brera non era abituato a flettersi. Per questo si schierò nella Resistenza e divenne l'aiutante maggiore «Gianni», partigiano della 83ª Brigata Garibaldi «Luigi Comoli», che operava in Alta Valdosola.

Il 19 dicembre sono vent'anni

Le imprese da partigiano e i neologismi da «delfinare» a «scarriolare»

dalla morte di Brera. Questo ci consente di ritrovare qualche perla perduta per i giovani che non l'hanno conosciuto. Giovanni Brera, figlio di Carlo e Maria Ghisoni, era nato a San Zenone Po, in provincia di Pavia, l'8 settembre 1919. Studiò a Milano e a Pavia, dove conseguì la maturità scientifica nel 1938 e poi la laurea in Scienze Politiche. Cominciò a scrivere a 16 anni sul «Corriere del calcio» e sul «Popolo» di Pavia. A 19 compare sul «Guerin Sportivo», firmandosi GIBIGIANNA.

Partigiano Poi venne la guerra. L'ultima sua operazione fu il salvataggio della galleria del Sempione e di alcune centrali

idroelectriche, che i Tedeschi, vinti, volevano far saltare con 60 tonnellate di tritolo. L'esplosione avrebbe prodotto danni enormi e la distruzione di Varzo. Brera compì il sopralluogo, fece lo schizzo del deposito dell'esplosivo, suggerì come disinnescare gli ordigni e, quando il 22 aprile 1945 la complessa operazione riuscì, stilò anche il rapporto per il Clnai. Poi la Liberazione e la resa dei conti, Piazzale Loreto.

In Gazzetta La Gazzetta dello Sport risorge il 2 luglio 1945. La dirige Bruno Roghi, che ingaggia quattro giovani che faranno la storia del giornalismo: Luigi Gianoli, Mario Fosati, Giorgio Fattori e Gianni Brera. Giovanni Mosca tiene la sua rubrica «Gradinate». Roghi firma i suoi corsivi stupendi «il ghiro». La qualità è altissima. Brera si fa largo lì. Ha 25 anni. Entra nella sede del giornale, in via Galilei n. 7, con le scarpe da paracadutista e una cicatrice sul naso, fatta da un proiettile tedesco durante un rastrellamento. Roghi gli dà l'atletica. Brera si applica. Scopre Consolini e s'innamora. Poiché la redazione è ridotta, quando, il 14 ottobre, riprende il campionato anche Brera fa le partite. Esordisce il 28 ottobre a Genova con Sampierdarena-Torino 0-5. Trova Pozzo in tribuna e lo intervista, un pezzo che apre la prima pagina il martedì. Non sem-

IN TEATRO

I suoi racconti sono diventati uno spettacolo

Dagli aneddoti di Gianni Brera, dalle sue storie di calcio, di biciclette e di pianura Padana è nato «Gianni Brera - L'inventore del centravanti», uno spettacolo teatrale pensato e scritto da Sabina Negri, letto e recitato da Bebo Storti, con le musiche di Enzo Jannacci, interpretate da Luca Garlaschelli e Simone Spreafico. Ieri sera la prima, al Teatro Franco Parenti di Milano, dove oggi pomeriggio (alle 16.30) si replica e dove andrà in scena ancora martedì sera (21.15). Giovedì 20 (alle 21) sarà al Fraschini di Pavia, Sabato 29 (18) all'Auditorium di Casalpusterleno (Lo).

pre ha così fortuna. Il 4 novembre è inviato a Modena-Genova. C'è l'alluvione. Funziona un solo cavo telefonico e serve per l'emergenza. Ha la linea alle 3 di notte. Il suo pezzo esce il mercoledì. Non è un articolo da buttare. Li incomincia a usare vocaboli nuovi o rari. Ecco «scombuare», mettere sottopra, e «anfanare», parlare a vuoto. Ma nel suo primo articolo dall'estero regala un diamante. Va in Svezia per seguire Consolini, che il 14 aprile 1946, al Giuriati, aveva portato il record del mondo del disco prima a 53,69, poi a 54,23. Un viaggio tempestoso. Brera scrive: «l'aereo delfinava tra le nubi». Un'immagine bellissima e poetica. Lo Zanichelli data il lemma «delfinare» al 1983, invece Brera lo usa nel 1946. Inventava anche «scarriolare» («ansimava l'aereo scarriolando attraverso i pacchi spiragli») e «discorsesse», discorsi pallosi. Usa anche «ciangiagliare», parlare balbettando, «bambaggiose» («nubi fosche e bambaggiose»), «dimoiare», liquefarsi, «ruscellare» («ruscellando le acque a valle»), «verzicare», cominciare a verdeggiare.

Nomignoli La lingua è per lui creta da plasmare. Tutti gli sportivi conoscono i soprannomi che Brera ha dato agli eroi dello sport: Bartali «Frate Cipolla», Riva «Rombodituono», Bagnoli «Schopenhauer», Gimondi «Nuvola Rossa», Rivera «L'Abatino». Non tutti sanno, però, che Rivera è il terzo «Abatino» di Brera. Il primo fu Giorgio Albani, ciclista elegante ed occhialuto, il secondo Livio Berruti, olimpionico dei 200 a Ro-

ma. Brera era un creativo. In quella trasferta scandinava va con Consolini in nave da Stoccolma a Turku (Finlandia) sul Baltico. A bordo trova il mitico Paavo Nurmi. Cerca di intervistarlo. Nurmi, però, parla solo finlandese. Brera tra i passeggeri trova il banchiere Toivo Aro, che sa il latino. Così intervista Nurmi in latino su temi d'attualità. Un pezzo esilarante. «Quid cogitat Paavus de Haegi et Andersonii dequalificatione?» Che cosa pensa della squalifica di Haegg e Anderson? E poi: «Quod dequalificatus est Paavus ante losangelen-

Quella volta che intervistò Paavo Nurmi in latino o la polemica per cui lasciò la rosa

sem Olympiadem?». Perché è stato squalificato prima dei Giochi di Los Angeles? La risposta è degna di Cesare: «Error fuit».

Non stupisce la sua carriera folgorante. Il 9 gennaio 1950, a 30 anni, Brera diventa «condirettore responsabile», accanto al direttore Giuseppe Ambrosini. Ma perché, il 26 novembre 1954, Brera rassegna le dimissioni? Un contrasto con la proprietà su Vladimir Kuts. Era il tempo della Guerra Fredda e per la proprietà Kuts era un bieco comunista, un figlio di Stalin. Per Brera era un campione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SUOI ABATINI



GIORGIO ALBANI
Fu il primo «Abatino», ciclista, vinse 7 tappe al Giro negli anni 50



LIVIO BERRUTI
Vince i 200 m all'Olimpiade di Roma 1960, anche lui «Abatino»



GIANNI RIVERA
Capitano del Milan, azzurro in 4 Mondiali, il più celebre «Abatino»



Personaggio Nostra signora della canoa non ha rimpianti: «È il momento di passare ad altro»

La seconda vita della Idem «In viaggio dentro lo sport»

Tanto studio e la tentazione della politica. «Le primarie? Ci penso»

MILANO — L'avevamo lasciata in un raro pomeriggio di sole londinese senza medaglie al collo ma con un quinto posto che sapeva d'ispirazione, impegnata, come dice lei, «a bruciare le navi dietro di sé»: «Ho detto subito smetto. Mi sarebbe convenuto temporeggiare, avrei trovato sponsor, potevo provarci, ma volevo togliermi subito ogni possibilità di ripensamento. Ho bruciato le navi per non tornare a fare una cosa che mi ha appassionato per tantissimi anni, perché adesso è il momento di passare ad altro».

Josefa Idem ha bruciato la sua canoa e si è accorta d'improvviso che il vento nei capelli non è poi così male: «La mattina dopo ho guardato fuori dalla finestra e ho fatto quello che fa sempre un canoista quando si alza. Ho controllato il tempo e pensato: "ahia, c'è vento". È sempre stato un problema per me. Poi mi sono detta: chisseneffrega. Ora do il benvenuto a qualsiasi condizione atmosferica».

A Londra è stata la dimostrazione, a 48 anni, che un altro modo di correre, allenarsi, sopportare pesi e fatica, è possibile: da una parte la dittatura dei risultati e la fragilità di Alex Schwazer, dall'altra la serenità e la forza di Josefa, a 3 decimi dal podio e totalmente soddi-

sfatta di sé. Se è stata del tutto atipica la sua prima vita, altrettanto lo è la seconda: nessun vuoto, nessuna nostalgia (due argenti, due bronzi, un oro olimpico possono farti indulgere nei ricordi), un mese di vacanza, un libro che sta prendendo forma («Sulla cultura dello sport, voglio parlare della mia esperienza ma anche intervistare altri atleti») e l'attività che gestisce con il marito Guglielmo Guerrini (allenatore e studioso di sport), che spiega meglio di tutto cos'è il pianeta Idem: «Mandiamo delle insegnanti nelle scuole elementari



Parto per l'Australia: voglio imparare da loro, spendono poco in sanità perché fanno tanto sport

per aiutare le maestre a organizzare l'attività sportiva; organizziamo corsi di avviamento allo sport in modo alternativo, perché nelle società specializzano troppo presto i bambini e poi cercano i talenti: noi facciamo provare un po' di tutto. Infine mi chiamano spesso a parlare nelle imprese, e lì provo a



Medaglie

Josefa Idem, 48 anni, mostra le 4 medaglie vinte con l'Italia ai Giochi (un bronzo lo conquistò con la Germania) (Olycom)

Idem volutamente si concede, dentro un italiano perfetto. «Voglio studiare. Ho preso appuntamento con società sportive, con persone del mio mondo e non solo. È un altro tassello per accrescere la mia cultura sportiva. Sapete che in Australia le spese sanitarie sono basse? Magari c'entra il fatto che là fanno un sacco di sport, ricordo persone che corrono già alle sei di mattina».

E quindi forse non è un caso che c'è chi pensi che tutto questo cumulo di conoscenze, esperienza, voglia di fare possa essere utile anche in politica. Josefa è già stata assessore allo Sport a Ravenna, tra pochi giorni si terranno le primarie del Pd per scegliere i candidati al Parlamento. La Idem sarà in gara? «È una voce che gira da un po', io ho già fatto alcune valutazioni in merito, ma avevo anche avviato altri programmi, come il viaggio in Australia. Certo, gli sviluppi improvvisi della situazione politica ora mi obbligano a decidere a breve».

Involontariamente un assaggio di cosa può essere la politica in Italia Josefa l'ha provato anche all'Olimpiade di Londra, quando diede del «patacca» a Beppe Grillo. «Una risposta di pancia, con un'espressione romagnola: volevo dire solo "ma dai ora si mette a parlare anche di sport". Comunque è chiaro che nella dialettica politica bisogna stare attenti: tu sai quello che hai detto, ma non quello che viene percepito. Non puoi avere completamente sotto controllo le implicazioni. In ogni caso, ho retto l'onda abbastanza bene». L'impressione è che siano queste le prossime onde sulle quali proverà a stare a galla.

Arianna Ravelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#Salvaiciclisti conquista anche San Pietro

STEFANO D'ALESSIO

NUOVA bicicletata del movimento #Salvaiciclisti. A decine hanno sfilato in sella e vestiti da Babbo Natale in via

della Conciliazione per arrivare poi fino a San Pietro. Lì hanno srotolato uno striscione per chiedere «una città a misura di bicicletta» e sollevato in aria le loro due ruote. L'iniziativa, però, era partita con tutt'altre intenzioni: ini-

zialmente, l'idea del movimento era quella di una pedalata per entrare nel Guinness dei primati. Sfumato il tentativo, poi, ha acquistato risalto una motivazione ben più nobile.

SEGUE A PAGINA III

L'iniziativa

“Più sicurezza”, i ciclisti Babbo Natale in piazza San Pietro

(segue dalla prima di cronaca)

Una bicicletata a favore della Peter Pan Onlus, associazione nata a sostegno dei bambini affetti da cancro. La pedalata del movimento #Salvaiciclisti si è conclusa in via San Francesco di Sales, dove è presente la casa di accoglienza creata dall'associazione per restituire il sorriso ai bambini malati.

La sosta durante l'Angelus, dunque, è stata del tutto casuale e senza alcun intento

provocatorio. Non come ad Aprile, quando invece il movimento #Salvaiciclisti fece un blitz in Vaticano, durante l'Angelus, per dare evidenza alla propria causa. Tra le richieste avanzate del movimento nei confronti di amministrazioni locali e governo, vi sono l'abbassamento del limite di velocità a 30 km in ambito urbano (a eccezione della viabilità principale), la creazione di strade scolastiche e interi quartieri completamente “car free”, la revisione organica del Codice della strada. Il 16 novembre scorso, una de-

legazione del movimento era persino salita al Quirinale per consegnare una lettera al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e chiedere maggiore attenzione sulle tante, troppe morti di ciclisti travolti. Nulla, da quel giorno, è però cambiato: da febbraio giace in Parlamento una proposta di legge sostenuta da una sessantina di senatori di quasi tutti i partiti che racchiude le richieste del movimento.

(stefano d'alessio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PASSIONI

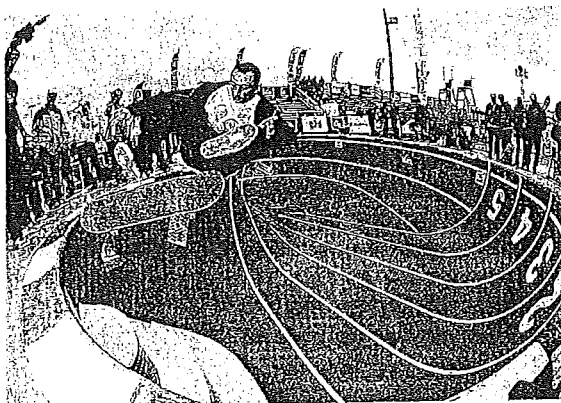
Milano ora ha tanta voglia di skate

L'impianto più desiderato in Zona 3 è quello per il surf metropolitano, che nasce a Lampugnano

MARIO PAGLIARA

Per anni, l'epicentro è stato piazza Duca d'Aosta. Chiunque sbarcasse in Stazione Centrale, si ritrovava «tra i piedi» ragazzi pronti a dare spettacolo su tavole a rotelle: loro, i surfisti metropolitani. Navigano tra l'asfalto, volano bassi tra gradoni e panchine, e con i loro volti e le loro rotelle la Centrale è diventata la cartolina dello skate italiano. Negli ultimi due-tre anni, il «contagio» è stato rapido, estesosi in fretta in tutta la città. In Zona 3, ad esempio, lo skateboard è da record: è la disciplina più praticata. E in Zona 8 le richieste di impianti per lo skate superano quelle per gli altri sport. Milano scopre, dunque, di essere stata avvolta da una «skate-mania». Dal centro, vecchia roccaforte di questa passione, alle periferie.

Ovunque La Zona 3 è la fetta orientale della città: va da Porta Venezia e risale fino alle zone «alte» del Parco Lambro. Oltre 150 mila residenti. Qui il Consiglio di Zona ha diffuso un questionario sulle abitudini sportive. Risultati? Lo sport - e di gran lunga - più praticato e più desiderato è lo skateboard. «Sullo skate non c'è da sorprendersi - spiega Sara Rossini, presidente della commissione Sport in Zona 3 - perché è molto diffuso tra i ragazzi e i genitori». Dall'altra parte di Milano la scena non cambia: in Zona 8, corso Sempione-Gallaratese-Quarto Oggiaro, «lo skateboard è il più



Salti e proette all'aria aperta: è lo spettacolo dello skate in «buca», quello originario nato in California, e praticato in fosse con buca

richiesto», svela il presidente di Zona 8 Simone Zambelli.

Storia Il divertimento in strada è però vietato dall'articolo 190 del codice della strada, ed ecco che Milano offre impianti per lo skate, come il Parco Lambro, casa delle tavole a rotelle, in via di riqualificazione. A Lampugnano, dopo Natale, nascerà uno skatepark nella vecchia «area dei capanni», un'ex terra di nessuno tra il Palasharp e la metro, voluto dalla Zona 8. Quello che manca è una struttura indoor. C'era il Trinity in Bovisio, l'unico al coperto, ma è stato chiuso: a breve l'assessorato allo Sport, Chiara Bisconti, incontrerà il gestore per trovare una nuova area al coperto.

Romantici «Trick» è una parola che appartiene all'alfabeto degli skater: significa manovre. A seconda dei trick, la galassia skater si dirama: esiste lo skate «a buca», quello originario, nato in California, e praticato con una serie di salti in fosse con buca (come al Parco Lambro); c'è lo skate «a superficie», lo street, lungo un pavimento liscio, a zig zag tra muretti (come in Centrale); e quello da «passeggiata», panoramico e non acrobatico. «Dimenticate l'immagine romantica - racconta Lorenzo Galimberti di Eskape - del ragazzino col cappellino alla rovescia e la bomboletta in tasca: con lo skate pratichiamo sport. Ragazzi normali». E simpatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA DOVE DIVERTIRSI IN CITTA'



SKATEPARK

- 1 Parco Lambro
- 2 Idroscalo
- 3 Via Savona
- 4 Bowl Park, da viale Campania a via Trenzio
- 5 Lampugnano Park

STRADE

- 1 Stazione Centrale
- 2 Stazione Lambrate
- 3 Bicocca, polo universitario
- 4 Piazza Ascoli
- 5 Arco della Pace
- 6 Via Baroni, Gratosoglio
- 7 Fabbrica del Vapore

LA STIMA

10

La scena skater è un fenomeno sportivo e culturale in veloce evoluzione, con i suoi oltre diecimila skater che fanno di Milano la capitale dello skate italiano

I PIÙ PRATICATI

SPORT	% PRATICA
Skateboard	35,12%
Nuoto	28,64%
Corsa all'aperto	22,41%
Ginnastica di base	22,16%
Delfino	21,03%
Ciclismo	20,36%
Basket	15,21%
Snowboard/freestyle	12,75%
Aletica	9,17%
Tennis	8,5%
Arti marziali	8,05%
Palavolo	7,61%

I PIÙ DESIDERATI

SPORT	% PRESSIONE
Skateboard	38,7%
Nuoto	27,52%
Free climbing	13,2%
Snowboard/freestyle	12,3%
Corsa all'aperto	10,95%
Pattinaggio sul ghiaccio	9,17%
Ciclismo	8,95%
Tennis	8,28%
Basket	8,28%
Arti Marziali	8,05%
Palavolo	7,83%
Pattinaggio a rotelle	7,36%

ATLETICA

Elezioni TRE RICONFERME

Agabio vince senza problemi



Riccardo Agabio, 77 anni

Tre elezioni federali; tre riconferme: Luciano Rossi al tiro a volo; Riccardo Agabio alla ginnastica e Vincenzo Iaconianni alla motonautica. Questo l'esito delle tre assemblee elettive tenutesi ieri. Rossi, candidato unico, è al sesto mandato (è in carica dal 1993). Ieri a Roma è stato eletto con 395 voti (3 nulle ed 1 bianca), circa l'87% delle preferenze. Riccardo Agabio ha avuto 2786 voti, pari al 79,8% dei presenti contro il 18% dello sfidante, Guido Menchi (631 voti sui 3493 totali). Per lui si tratta del quarto mandato. Anche per Iaconianni si tratta del quarto mandato. Ieri nell'assemblea di Riccione ha ricevuto l'86,44% dei voti. Sia Iaconianni che Agabio hanno già annunciato l'appoggio alla candidatura di Raffaele Pagnozzi per le elezioni alla presidenza del Coni. Rossi per ora non si sbilancia: «È chiaro che tra me e Pagnozzi, negli anni, si è creata stima ed amicizia ma, prima di decidere, voglio valutare i programmi».

Corsa di Miguel Oggi prima Festa

MARCO BONARRIGO

Con la stagione podistica agli sgoccioli il primo è vicino: la Corsa di Miguel è il diecimila metri italiano più partecipato dell'anno con i 4.462 atleti agonisti (879 donne) che lo scorso gennaio hanno tagliato il traguardo dello stadio Paolo Rosi, stabilendo un record assoluto. Confermate le prove competitiva e non competitiva sui diecimila metri, la novità 2013 è la «Dal Ponte per Samia», una passeggiata di quattro chilometri che partirà sul Ponte della Musica per ricordare Samia Yusuf Omar, la giovanissima velocista somala annegata la scorsa primavera su un barcone che la portava dalla Libia all'Italia. Sarà una corsa dedicata a scuole e famiglie. Novità anche sul fronte ciclistico: alla randonnée di 70 km se ne affiancherà una in Mtb nel Parco di Veio.

Le iscrizioni a tutte le prove sono già aperte sul sito lacorsadimiguel.it. Oggi pomeriggio presso Cat Sport (via Mozart 71, Colli Aniene) in programma la prima delle «tre feste di Miguel»: si raccoglieranno iscrizioni top (30 euro) per finanziare la partecipazione dei ragazzi delle scuole del Lazio al «1000 di Miguel». A chi aderisce oggi in regalo una speciale felpa numerata e la partecipazione a una lotteria con premi originali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE dello SPORT
STADIO

Dilettante umbro muore dopo una partita ad Arezzo

AREZZO (infopress) - Si è sentito male mentre stava giocando una partita della Seconda Categoria Uisp, e uscito dal campo nel finale la situazione è peggiorata tornando a casa accompagnato dagli amici. E' stato portato d'urgenza in ospedale dove un infarto l'ha stroncato. E' successo a Monterchi, in provincia di Arezzo, dove si giocava Ast Citerna 2011-Viceversa Sansepolcro con il rumeno Cristianel Aurelian Cazacu, 32 anni, residente a Selci Lama in Alto Tevere umbro, che ha avvertito un malore. Del caso si stanno adesso occupando le Procure di Arezzo e Perugia. Oggi verrà effettuata l'autopsia.

Parla Marco Rossi-Doria,
da maestro di strada a
sottosegretario all'Istruzione

“È un mondo che cambia
Ma nessuno riconosce
e valorizza le innovazioni”

SCUOLA DI CLASSE

“Abbiamo un'idea vecchia dei professori
e non vediamo i tanti bravi insegnanti”

FRANCESCO ERBANI

Sono soldi veri gli 8 miliardi e 400 milioni dolorosamente tolti alla scuola. Marco Rossi-Doria, maestro di strada, che nei vicoli di Napoli raccoglieva ragazzini e li aiutava nei compiti e anche a riparare i motorini, bastava che non rubassero o spacciassero, poi è stato in America, in Africa e in Francia, sempre studiando formule di scuola che accoglie tutti, ma che fossero praticabili, è ancora per qualche giorno sottosegretario all'Istruzione. Scorre i dati da una tabella: «Sa cosa vuol dire? Vuol dire che nella spesa corrente destinata dalla Repubblica italiana a università, ricerca e istruzione ci saranno per sempre 8 miliardi e 400 milioni di meno. Il precedente governo ha pensato, in qualche modo strano, che la scuola dovesse finanziare il paese».

Era logico il contrario o no?

«Non sappiamo dove siano finiti, quei soldi»

Forse hanno compensato l'abolizione dell'Ici?

«Potrebbe darsi. So per certo che un paese, il nostro, il quale su ricerca e università era molto giù nella lista Ocse, ma sulle scuole non tantissimo, è andato ancora più giù».

È un'attitudine generalizzata?

«No. Né rispetto alle scelte macroeconomiche degli altri paesi, che invece investono: gli Stati Uniti e la Germania e poi Cina, Corea, India, Brasile. Né rispetto a tutta la letteratura sulle politiche pubbliche, anche le più moderate, che ritengono strategica la ricerca, per evidenti motivi di innovazione produttiva, e anche la scuola che alla ricerca fornisce il serbatoio dei saperi di base. Solo un paese che fa molto sport diffuso prepara tanti campioni per le olimpiadi. Obama ha nominato la scuola cinque volte nel primo discorso dopo le elezioni».

Anche la *spending review* del

ma guerra mondiale si compravano cannoni e aerei, ma non si tralasciava la scuola. Persino la dittatura fascista...».

Pensa alla riforma Gentile?

«Non solo. Furono progettate le scuole rurali. Le bonifiche prevedevano soldi per l'edilizia scolastica. Dopo la guerra, ancora per decenni, la scuola fu un cardine dell'azione politica: prenda la riforma della media unificata».

Che insegnamento trae da questa ricostruzione?

«Che l'attuale stagione è in contrasto con le politiche di tutto il mondo e anche con la nostra storia. Perché siamo arrivati a



Una legge per il libro e la lettura

Marco Rossi-Doria apre stamattina a Napoli, al Palazzo delle Arti, il convegno "Perché almeno 333.333 napoletani leggono libri", organizzato dall'Associazione Forum del libro per dibattere una proposta di legge di iniziativa popolare sulla lettura. L'Associazione è formata da bibliotecari, insegnanti, editori, librai e da altre persone interessate alla promozione della lettura. La bozza di legge è consultabile sul sito www.forumdellibro.org. Insieme a Rossi-Doria intervengono, fra gli altri, Antonella Di Nocera, Gabriele Frasca, Fabrizio Valletti, Mauro Giancaspro, Diego Guida, Franco Liguori, Massimiliano Marotta, Silvio Perrella e Giuseppe Laterza.

questo punto?».

Lei ha lavorato un anno come sottosegretario: che risposta si dà? Cogliamo i frutti di un pensiero sbrigativo, quello sintetizzato dallo slogan "la cultura non si mangia"? Oppure i tagli lineari sono il prodotto di una deliberata volontà di tenere ignorante una parte del paese e di lasciare zoppa la democrazia?

«Non amo le risposte secche. Si dice: hanno massacrato la scuola perché c'è la televisione, l'imbonimento diffuso. E evidente che tendenze di questo genere esistono. Ma come escludere sciattezza e pressapochismo? E poi: ha

protestato la scuola, però non si sono levate grida da parte di masse di intellettuali, imprenditori, giornalisti. Tutto è stato infilato nella questione politica Berlusconi, Berlusconi, senza maturare una riflessione strategica».

Classi dirigenti di varia natura insensibili a ragionare di scuola?

«Si pensa che la scuola è e sarà immutabilmente quella che ricordiamo lei ed io. C'è un insegnante che arriva in classe, fa lezione, interroga, mette il voto, dà i compiti. Tutto finisce lì».

Non è così?

«Nel mondo il menù è più ricco. In Italia una minoranza di per-

sone lo sostiene da una vita. Tullio De Mauro, per esempio. Pochi ragionano sul fatto che molto precocemente, dappertutto e con tutti bisogna consolidare conoscenze di base. E che mentre si deve difendere l'investimento, mentre si ripara l'eredità del passato, si deve innovare».

Si dice che parte della scuola resista al cambiamento. Inoltre sui settori del corpo insegnante grava l'accusa di scarso impegno. Monti voleva imporre ai professori di lavorare più ore a parità di stipendio...

«Ci siamo opposti e questo provvedimento non è passato. Ma il punto è che una gran parte della scuola è già cambiata e non viene riconosciuta. È piena l'Italia di insegnanti che hanno portato i computer a scuola, che fanno esperimenti scientifici, teatro, musica, che guidano i ragazzi a visitare il proprio quartiere. Molti di essi sono precari. Poiché sono i professori che entrano in classe e dicono leggete da pagina tot a pagina tot. I primi vanno verso il mondo, promettono ai ragazzi di farli uscire da noia e disaffezione. I secondini. Purtroppo la classe dirigente italiana, nel suo complesso,

non fa differenza fra i due modi. Sui primi si deve investire in termini culturali, organizzativi e finanziari».

E invece?

«E invece niente. Nel mondo e anche in Italia si discute su come far funzionare i gruppi docenti, come aiutarli nell'autovalutazione, ma con criteri *friendly*, sulla

“Qualcosa abbiamo fatto per il Sud, contro la dispersione scolastica”

base di dati acclarati. Su come sostenere le attività innovative e anche su come incentivare economicamente gli insegnanti. Ma sono pacchetti che devono viaggiare insieme. I proclami del tipo "diamo i soldi ai più meritevoli" da soli non servono».

Mi fa qualche esempio di buone pratiche?

«In zona a rischio della Puglia sono arrivati soldi per incrementare le cosiddette competenze irrinunciabili dalla prima alla terza

media: abbiamo registrato un netto miglioramento nelle prove di valutazione Invalsi. Le scuole in Irpinia dove si sono svolti programmi musicali, allestiti cori e orchestre, dove si è fatta formazione dei docenti, lavoro con i genitori su cosa significa educare, sembrano piovute lì dalla Svezia. E invece siamo nel cuore del Mezzogiorno».

Ma che cosa è necessario perché questi modelli si diffondano?

«Soldi. E poi dirigenti scolastici che sono animatori di comunità, che sanno intercettare fondi pubblici e anche privati. Politiche di vero dialogo fra istituzioni».

Lei, il ministero, il governo che cosa siete riusciti a fare?

«Abbiamo avuto poco tempo. Io ci ho messo l'anima. Con il ministro Fabrizio Barca abbiamo trovato 100 milioni contro la dispersione scolastica nel Mezzogiorno. Abbiamo fornito le indicazioni per programmi dalle elementari alle medie inferiori...».

E ora?

«Ora la politica riprenda in mano queste cose. Un po' dei soldi dati via debbono rientrare. Bisogna riparare e innovare».

“L'eredità ricevuta? 8 miliardi e mezzo di tagli in tre anni. Siamo oltre i minimi tollerabili”

governo Monti ha tagliato soldi alla scuola: 183 milioni.

«Sarebbe stato meglio non farlo».

Monti parla di scuola come Obama?

«Monti nei documenti ufficiali parla di investimenti fondamentali in ricerca e istruzione. Draghi dice che essi sono essenziali. Poi Monti cita Draghi...».

Però Monti ha governato, non doveva solo dichiarare.

«Non abbiamo trovato la soluzione giusta. Ci siamo battuti per non subire la *spending review*. Ma 183 milioni non sono 8 miliardi e 400 milioni. Fanno comunque male, perché siamo oltre i minimi tollerabili. Però se riflettiamo sulla lunga distanza, colpisce una cosa».

Che cosa?

«L'Italia poverissima, appena unificata, investiva in ferrovie e istruzione. Si costruivano i tunnel, si modernizzava l'agricoltura. E si progettava la scuola comunale, si estendeva all'intero paese la legge Casati. Giolitti intensificò queste politiche. Durante la Pri-